

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD
ESSE CORRELATI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE REGGIO CALABRIA

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 APRILE 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE STEFANO VIGNAROLI

Audizione del Procuratore della Repubblica di Cosenza, dottor Mario Spagnuolo.

L'audizione comincia alle 10.35.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del procuratore di Cosenza, il dottor Mario Spagnuolo. Il procuratore ha preso visione della disciplina relativa al regime di pubblicità del resoconto stenografico della seduta che informa l'audito che della presente seduta sarà redatto un resoconto stenografico e, su motivata richiesta, consentendo la Commissione, i lavori proseguiranno in seduta segreta; nel caso le dichiarazioni segrete entrassero a far parte di un procedimento penale, il regime di segretezza seguirà quello previsto per tale procedimento; si invita comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo che la Commissione si occupa degli illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, nonché dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti.

Avete mandato una relazione sintetica per quanto riguarda la situazione del territorio di Cosenza, che comunque, come le altre province della Calabria, è alquanto complessa.

Prego il procuratore di farci una relazione sia per quanto riguarda il tema della gestione dei rifiuti sia per quanto riguarda i reflui della depurazione delle acque, che sono due argomenti che

interessano la nostra Commissione.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Grazie, signor presidente, sarò sintetico. Faccio una piccola premessa: io sono procuratore della Repubblica di Cosenza da circa due anni e mezzo, prima ho esercitato le funzioni di procuratore della Repubblica di Vibo Valentia per circa otto anni.

Nel Vibonese la situazione ambientale è una situazione assolutamente drammatica, che non è migliorata in questi due anni, nel senso che il numero di indagini portate avanti dal mio ufficio in quel circondario prospettava una situazione di assoluta gravità. Perché dico questo? Perché pensavo, una volta trasferito a Cosenza, di stare un po' meglio.

Per intenderci, signor presidente, a Vibo Valentia noi facemmo la famosa operazione (famosa per noi) Poison, con il sequestro della più grande discarica di vanadio d'Europa, determinata dai fanghi di lavorazione delle centrali Enel, un processo che purtroppo sta volgendo verso la prescrizione, con rischi estremamente gravi per l'incolumità di quella popolazione. Vi sono state una serie di indagini e di cose.

Come dicevo, pensavo che arrivato a Cosenza, che è la provincia più nordica della Calabria, mi sarei un attimo tranquillizzato. Invece, purtroppo, la situazione non è assolutamente tranquilla.

Per quanto concerne il discorso dei rifiuti, il circondario di mia appartenenza presenta una serie di criticità determinate in particolare dall'esistenza di una discarica, che è quella della ex Legnochimica nel territorio di Rende. La Legnochimica era un insediamento industriale per la lavorazione del legno e la produzione di prodotti chimici dal legno, che ha cessato la sua attività negli anni 1990 e non è mai stata bonificata. C'è un procedimento penale per inquinamento ambientale, che è attualmente in corso.

A latere di questo ci sono una serie di sequestri e di procedimenti per quanto concerne le vecchie discariche comunali, quelle degli anni 1980, che vanno avanti e, quindi, caratterizzano una situazione di criticità sotto questo profilo.

Il problema più serio, però, è determinato dal trattamento dei reflui. La situazione in sintesi è questa: sul territorio opera di fatto un depuratore consortile, che è quello di Coda di Volpe, su cui dovrebbe fare agio tutto il circondario attraverso una serie di collegamenti. Questo depuratore funziona male. Vi è stata un'indagine penale, caratterizzata dal numero di procedimento 1.975 del 2017, che ha portato all'adozione di misure cautelari reali e personali, perché abbiamo dimostrato che il depuratore era uno strumento per inquinare. In buona sostanza, attraverso l'attivazione di un *bypass*, il personale della ditta GECO, che gestisce il depuratore, faceva confluire i reflui tal quali

nel fiume Crati, determinandone l'inquinamento. Il depuratore viene sequestrato...

PRESIDENTE. Scusi, come si chiama il fiume?

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Il fiume Crati, che è il fiume che insiste su quelle zone. Il depuratore viene sequestrato e vengono adottate misure anche cautelari nei confronti dei responsabili della struttura. Il procedimento è in corso.

Tuttavia, accanto a questa situazione, è il resto che non funziona assolutamente, nel senso che noi abbiamo riscontrato che vi è un tessuto di insediamenti, anche abbastanza cospicui, che formalmente dovrebbero essere serviti da depuratori, ma sostanzialmente non lo sono. Abbiamo creato in procura un protocollo di indagini per fare un controllo a tappeto di tutta la situazione, che ha portato al controllo di circa cento impianti di depurazione. Di questi cento impianti di depurazione la buona metà esisteva solo sulla carta, nel senso che si tratta di strutture dismesse, ma non più utilizzate, e per arrivarci occorreva disboscare, perché l'erba si era fatta alta due o tre metri. Di fatto queste strutture non funzionano, anche se i comuni formalmente sostengono che sono strutture che funzionano.

Abbiamo sequestrato all'incirca una cinquantina di impianti e altri sono in corso di sequestro, ma – ripeto ancora una volta – si tratta di impianti non funzionanti. In buona sostanza, tutto finisce all'interno del fiume Crati e poi da lì viene portato a mare, con l'inquinamento delle zone.

Io nella mia relazione vi ho allegato uno studio epidemiologico fatto dal CNR e dall'Università della Calabria, che è un primo tentativo di valutare gli effetti dell'inquinamento nella zona del mio circondario. È un primo tentativo che non è un risultato assolutamente definitivo. Da quello che io so, l'ASP di Cosenza non ha il registro dei tumori e non ha condotto indagini di questo genere, per cui probabilmente è una delle prime attività di ricerca che vengono portate avanti. Il risultato è assolutamente negativo, perché evidenzia una presenza assolutamente anomala di patologie determinate appunto dall'effetto di questi fenomeni di inquinamento.

La procura della Repubblica in questo momento sta gestendo un'altra serie di indagini coperte da segreto. Se sono di interesse, dovremmo segretare.

PRESIDENTE. Decida lei. Possiamo segretare oppure lasciarle in coda e prima parliamo...

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Lasciamo in coda. Attraverso

l'utilizzazione di una struttura investigativa estremamente efficiente, che è il nucleo investigativo di tutela ambientale e agroalimentare dei carabinieri forestali, che lavorano veramente bene, hanno un alto livello di professionalità, e l'utilizzazione di consulenti dell'Università della Calabria per quanto concerne una serie di rilevazioni, noi stiamo procedendo secondo un protocollo assolutamente ben organizzato, che ci sta portando a sequestri e procedimenti che evidenziano una situazione – lo ripeto ancora una volta – di assoluta criticità.

Io mi fermo qua per il momento.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

CHIARA BRAGA. Rispetto alla vicenda del depuratore del Consorzio Valle Crati vorrei sapere qual è la struttura proprietaria del consorzio e qual è la ditta – mi pare l'abbia citata, ma non me lo sono appuntata – che gestiva il depuratore.

Invece dei cento impianti di depurazione sui quali è stata effettuata una verifica e che hanno portato poi a sequestri, sui quali immagino siano in corso procedimenti giudiziari, quanti erano di proprietà dei comuni e quanti, invece, grosso modo di proprietà privata? Qual era l'assetto di questi impianti? Facevano riferimento a impianti direttamente controllati dai comuni o erano impianti di depurazione legati ad attività produttive private?

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Questa è una risposta secca: erano tutti gestiti da proprietà comunale, che in alcuni casi li aveva dati in gestione. Noi procediamo anche nei confronti di pubblici amministratori, perché dare in gestione e portare a costo un impianto che non funziona e che è chiuso significa arrecare un danno all'erario. Questo ci è molto chiaro.

Il problema generale di chi indaga sulle pubbliche amministrazioni calabresi è cercare di discernere dove finisce l'inefficienza e comincia, invece, un'attività penalmente rilevante. Le due cose molto spesso vanno a braccetto e diventano assolutamente difficili da distinguere.

Per quanto concerne, invece, il depuratore consortile, la società è la GECO S.p.A. Questa società, a seguito di un procedimento complesso, risulta vincitrice di una gara di appalto per il raddoppio del depuratore, con una spesa per il pubblico erario di circa 30 milioni di euro. Su questo la procura della Repubblica ha cominciato un'indagine, che evidentemente soffre e ha sofferto del fatto che la conclusione del procedimento con la firma del contratto è avvenuta solo in questi giorni. La gara si è conclusa qualche anno fa e la sottoscrizione del contratto è avvenuta soltanto adesso,

quindi l'indagine in questo momento è ferma, perché dobbiamo vedere che cosa succederà in concreto.

Questo depuratore – lo ripeto ancora una volta – è un depuratore che segue i reflui di 200.000 abitanti, è un depuratore per le esigenze della collettività. Attraverso un'attività assolutamente complessa, determinata da analisi continuamente fatte e ripetute, intercettazioni telefoniche e ambientali, abbiamo verificato che i responsabili del depuratore azionavano un *bypass* per cui consentivano che la roba andasse direttamente all'interno del fiume Crati.

Non ci sono depuratori per attività industriali nella provincia, tranne uno di cui parleremo poi quando si segreta.

ALBERTO ZOLEZZI. Grazie, dottor Spagnuolo. Vorrei sapere per caso ha qualche dato sul depuratore Consuleco, che mi risulta coinvolto nell'inchiesta per il trattamento dei reflui anche petroliferi dell'ENI in Basilicata e se può dire qualcosa in più sull'inchiesta Refluo nero e su come facevano le aziende agrozootecniche a smaltire rifiuti inappropriati sui suoli.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Sulla seconda parte della domanda le rispondo in chiaro. Della prima, invece, dovremo parlare in riservato.

Tutte le attività di tipo industriale – tenete presente che sul mio territorio non insistono attività imprenditoriali importanti, ma si tratta di lavanderie industriali, attività agroalimentari eccetera – sostanzialmente autodepurano. Alcune hanno l'autorizzazione, mentre altre non le hanno. Anche in questo caso le indagini penali hanno evidenziato una serie di responsabilità.

L'autodepurazione, come voi sapete, per poi far confluire i reflui all'interno di un depuratore o all'interno del sistema fognario, è un grande rischio, perché c'è chi la fa e c'è chi ha soltanto il cartello scritto e poi non la fa.

Io ricordo di aver svolto, quando ero a Vibo Valentia, un'indagine sulla frana di Maierato, una delle frane più grandi d'Europa, in cui fortunatamente non ci sono stati morti, che secondo l'ipotesi dell'accusa era determinata dal fatto che il centro industriale lì vicino – c'era un centro industriale con più industrie abbastanza importanti – doveva fare autodepurazione, ma non l'ha fatto, ha inquinato la falda e ha determinato poi la frana di Maierato, che è di qualche anno fa, un fenomeno abbastanza grave.

Per la Consuleco dovremmo segretare.

ANDREA FERRAZZI. Relativamente alla questione delle risultanze della lavorazione dell'Ilva nel

BOZZA NON CORRETTA

territorio presidiato dalla sua procura abbiamo letto di indagini in corso e via dicendo. Le chiedo se ci può dire qualcosa di più, perché abbiamo letto di camion che ogni giorno trasportavano almeno una dozzina di viaggi di materiali pericolosi.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Stiamo parlando del discorso delle biomasse eccetera. In questo momento non abbiamo delle emergenze da segnalare di particolare gravità. È in corso un'indagine, ma allo stato non abbiamo fatti penalmente rilevanti. L'indagine prosegue e, come lei sa molto bene, sono indagini che hanno durate medio-lunghe e, quindi, sarà mia cura eventualmente informare la Commissione delle risultanze.

PRESIDENTE. Prima di andare in segreta e parlare delle inchieste in corso, magari con degli approfondimenti sull'indagine Refluo nero, ho una domanda un po' più generale. Prima abbiamo sentito ARPACAL (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente della Calabria) e abbiamo avuto difficoltà a capire la situazione per quanto riguarda i controlli. Da quanto abbiamo capito, hanno detto che loro sostanzialmente lavorano se la procura gli dà mandato di andare a verificare quello o quell'altro impianto. Vorremmo una conferma se di fatto è così e in generale perché non vengono fatti i controlli ordinari e chi dovrebbe farli.

Lei prima ha detto – questo ovviamente mi ha colpito – che c'erano dei depuratori che erano immersi dalla vegetazione ed erano irraggiungibili. Ciò vuol dire che, come nella maggior parte di questi impianti, nessuno, per esempio l'ARPACAL, era mai andato lì, nemmeno una volta ogni due anni, a verificare in maniera ordinaria, e non su mandato della procura, il funzionamento di quell'impianto di depurazione. Questo è normale? Perché non avviene un controllo ordinario, anche per uscire da questa situazione, per tornare a una sorta di ordinarietà (chiamiamola così?). Non penso che si possa continuare in questo modo, con la procura che manda e fa delle indagini.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. La ringrazio per la domanda. Le do una risposta *tranchant*, salvo approfondimenti. Io faccio il magistrato, ahimè per me, da tanto tempo su questo territorio. Ho sempre fatto il magistrato in Calabria, però girando vari uffici giudiziari. Io sono cosentino, ho cominciato la mia carriera a Cosenza, poi sono stato a lungo procuratore aggiunto alla distrettuale di Catanzaro, poi sono stato procuratore a Vibo e adesso sono rientrato nella mia città.

La mia valutazione è questa: in Calabria non esiste un sistema di controllo amministrativo. Questo vale per l'argomento di cui parliamo, ma, se ci mettessimo a parlare di sanità, il discorso

BOZZA NON CORRETTA

sarebbe lo stesso. Il sistema dei controlli quanto al problema di cui oggi noi stiamo parlando di fatto non esiste. Faccio sempre un passo indietro sulla mia esperienza vibonese. Ricordo che a Vibo facemmo un'indagine che ebbe anche una certa notorietà, che si chiamava «Acqua sporca», che praticamente dimostrò che l'invaso dell'Alaco, che dava acqua alla provincia di Vibo Valentia e a parte delle province di Catanzaro e di Reggio Calabria, aveva un'acqua assolutamente problematica. Non c'era stato nessun tipo di controllo. Lì la regione Calabria aveva deciso di dare in appalto i controlli a una società privata, bypassando l'ARPACAL. È emblematico del fatto che gli organi istituzionali di controllo non vengono utilizzati.

Noi abbiamo un sistema previsto per legge, in capo a un ufficio dell'ASP che si chiama SPISAL (Servizio per la prevenzione e la sicurezza negli ambienti di lavoro), che dovrebbe svolgere forme di controllo su questo come su altri tipi di problemi che afferiscono alla salute dei cittadini. Io le garantisco che in un circondario con 450.000 abitanti le denunce dello SPISAL che mi arrivano ogni anno si contano sulla punta delle dita, il che sta a indicare che il controllo di fatto non viene esercitato. Il controllo è svolto dalla magistratura, con tutte le problematiche determinate dal fatto che noi ci muoviamo per fatti penali, siamo selettivi, perché finiamo per operare in base a denunce e in base a specifici fatti, quindi manca completamente il sistema di controllo.

PRESIDENTE. Allora la domanda sorge spontanea: esistono controlli sui controllori? Visto che controllare è un obbligo, la conseguenza di quello che lei dice è che probabilmente ci sono delle indagini, ci sono dei procedimenti giudiziari, appena iniziati o in corso, dove per omesso controllo qualcuno pagherà, o no?

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Il controllo sugli enti regionali non spetta al mio ufficio, perché la procura di Cosenza ha una competenza territoriale ben specifica. So che ogni volta che partono indagini di questo genere da parte della consorella procura di Catanzaro arriviamo sempre alla nascita di procedimenti penali, con tutto quel che ne consegue.

Vorrei dirvi una cosa. C'è un fatto positivo in questo contesto: all'interno della popolazione residente sta maturando in termini assolutamente positivi una coscienza ambientalista e l'esigenza di prospettare a livello esponenziale le problematiche afferenti alla tutela della salute dei cittadini. Noi interloquiamo con gruppi ambientalisti, le cui denunce molto spesso sono di estrema utilità per il lavoro che facciamo.

PRESIDENTE. Prima o poi, di conseguenza, verrà anche alle amministrazioni questa sensibilità

BOZZA NON CORRETTA

ambientale?

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Guardi, io me lo auguro. Le ripeto: non è un problema da sottovalutare. Noi non ne conosciamo gli effetti, perché io – correggetemi, può darsi pure che abbia delle informazioni sbagliate – non vedo un atteggiamento di rilevazione delle problematiche della salute sul mio circondario. La ASP non mi dà i dati sui tumori, sulle malattie eccetera. Lo studio che ho inviato è uno studio assolutamente parziale, ma mi pare che non ce ne siano altri.

FABRIZIO TRENTACOSTE. Dottor Spagnuolo, quindi, sulla base di quanto lei ci sta dicendo, ma anche in relazione a quanto abbiamo ascoltato nella precedente audizione, lei può affermare che gli abitanti residenti in provincia di Cosenza corrono un rischio ambientale in ordine a mancati controlli ovvero a una gestione non ossequiosa delle normative vigenti?

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Io non ho le capacità e le competenze per poter fare un'affermazione di questo genere, io posso dirle soltanto questo: in tutte le indagini che noi abbiamo portato avanti emerge un'assolutamente grave compromissione dell'ambiente.

D'altro canto, ritornando al discorso del vanadio in provincia di Vibo Valentia, in questo momento non si può dire se il numero delle persone ammalate di tumore in quella zona è aumentato oppure no, perché non ci sono rilevazioni, però c'è il vanadio. Io le posso dire che in questo momento il fiume Crati è un fiume altamente a rischio. Questo lo posso dire.

ALBERTO ZOLEZZI. Prima non ho capito bene quello che ha detto sul fatto di chi controlla i controllori. Lei si riferiva al fatto che non può essere la procura territoriale eventualmente a controllare i controllori locali o ho capito male io? Lei ha parlato della procura di Catanzaro che ha fatto qualche accertamento sui controlli della provincia di Cosenza?

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. No, le sto dicendo che per quanto riguarda le scelte fatte dalla regione Calabria in materia di controllo di ambiente o altro, essendo la giunta regionale collocata geograficamente a Catanzaro, il controllo penale di quei comportamenti spetta alla procura di Catanzaro. Adesso è chiaro.

BOZZA NON CORRETTA

CHIARA BRAGA. Su questo punto vorrei un chiarimento. Se ci sono comportamenti omissivi da parte della pubblica amministrazione, l'iniziativa non è d'ufficio da parte della procura? Immagino che voi agiate d'ufficio, non sulla base di querele.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Noi procediamo nei confronti degli amministratori locali per quanto concerne le problematiche riguardanti i depuratori, questo assolutamente sì. Procediamo sia per il reato di abuso in atti d'ufficio che per quello di omissione in atti d'ufficio, perché è evidente che, se un comune mette a bilancio 10.000-20.000 euro per la gestione di un depuratore che non esiste, pone in essere un comportamento amministrativamente non corretto che è valutabile in sede penale. Ci mancherebbe altro.

Quanto al sistema dei controlli, stavamo parlando del perché l'Arpacal fa pochi controlli e delle scelte regionali in materia. Lo deve valutare la procura di Catanzaro, perché le decisioni regionali non sono oggetto di mia competenza.

PRESIDENTE. Restiamo in seduta pubblica. Prego, onorevole Patassini.

TULLIO PATASSINI. Procuratore, lei stava affermando che c'è una rinnovata sensibilità per i temi ambientali, e questo è molto importante. Mi può confermare, quindi, che i cittadini iniziano ad avere un atteggiamento positivo verso la salute, verso il territorio? Lei prima faceva l'esempio dei Carabinieri forestali che si stanno comunque muovendo sul territorio in maniera positiva su questo.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Assolutamente sì. Abbiamo riscontrato una presenza dei cittadini e delle associazioni ambientaliste. Ci danno da lavorare.

Lei deve tener presente che molti dei sequestri di questi micro depuratori, chiamiamoli così, di questi depuratori fatiscenti, sono il frutto di un protocollo di lavoro e di un'osservazione diretta sul territorio che fanno i Carabinieri forestali attraverso le loro stazioni.

Stiamo mappando il territorio, stiamo analizzando i fiumi, il sistema dei fiumi, perché poi l'inquinamento marino è determinato da tutto ciò che parte da monte. Lo stiamo mappando attraverso questo gruppo di lavoro e i risultati, ripeto, sono assolutamente positivi.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta.

I lavori proseguono in seduta segreta.

I lavori riprendono in seduta pubblica.

PRESIDENTE. Siamo in seduta pubblica.

MARIO SPAGNUOLO, *Procuratore della Repubblica di Cosenza*. Nel circondario di Cosenza c'è un'unica discarica, molto piccola, quella di Celico, su cui vengono svolti controlli continui e costanti da parte dei Carabinieri forestali che non rilevano particolari anomalie.

Le indagini per la maggior parte riguardano le vecchie discariche, quelle comunali, di fine anni Ottanta, inizi anni Novanta, che dovevano essere bonificate e non lo sono state.

Questo, progressivamente, determina una serie di problemi che vengono affrontati, ma si tratta di indagini specifiche di non particolare gravità.

PRESIDENTE. Non ci sono altre domande.

Ringrazio il procuratore Spagnuolo.

La seduta termina alle 11.20.